

Monumenti all'impossibile, trofei di vittorie...

# Dolomiti e Sicilia, il cielo in comune

Intervista allo scultore Nino Maggio

Da «Cortinacità» — aprile 1986 — pubblichiamo:

Gli artisti hanno sempre prediletto Cortina per soggiornarvi e per esporre le loro opere. A questo richiamo non si sottrae lo scultore Nino Maggio, siciliano di origine ma da anni trapiantato al Nord, lettore di «Cortinacità», e interessato a una mostra nella Regina delle Dolomiti che speriamo avvenga al più presto. Il discorso ha affrontato anche questo argomento come si vedrà dall'intervista.

Maggio è nato nel 1924, ha incominciato a esporre dal 1950 alla terza Quadriennale d'Arte di Roma. Da allora le sue mostre personali e la sua partecipazione alle esposizioni collettive italiane e straniere non si contano.

Molti critici, tra cui Marco Valsecchi, Enzo Fabiani, Alberico Sala, Roberto Sarnesi, Liana Bortolon, Flaminio Gualdoni, hanno scritto sulla sua scultura imbevuta d'aria, ma tuttavia ferma, solida. Milena Milani, nel 1984, nel volume a cura di Osvaldo Patani «Artisti e Scrittori», edito per la mostra tenuta alla Rotonda di Via Besana, Milano, ha detto: «Nino Maggio, un siciliano quasinordico, persino gotico, un barbaro ricco di cultura, di sensibilità. Mi piacciono le sue foreste di legno, hanno il calore dei tronchi vivi, lavorati dalle sue dita, dalle sue macchine guidate dall'estro, dalla fantasia. Sono monumenti all'impossibile, strutture altissime, trofei di vittorie, grida e sogni realizzati, allegorie religiose, arnie pulsanti vitali, dove la luce si incastra, si insinua, si avvolge, scivola via, e di nuovo ricomincia il gioco, la passione, il lamento...»

**D. - Lei è appena tornato dalla Sicilia dove a Sambuca Zabut, suo paese natale, ha creato una fontana. Ci racconti come è successo.**

**R. -** In questo momento nella Sicilia occidentale tra Segesta, Selinunte e Agrigento vi è una serie di comuni, vicinissimi tra loro, che fanno di tutto per crea-

re nelle proprie sedi dei centri culturali. Tra i sindaci, che poi sono i promotori di queste azioni, vi è persino un filo di invidia. A Mazara del Vallo ci sono stati inserimenti modernissimi nel campo dell'edilizia. Gibellina, oltre alla divulgazione della pittura e della scultura moderna, si è prodigata per far conoscere il migliore teatro moderno. Campobello di Mazara sta allestendo una esposizione di arte organizzata da Albano Rossi. Sambuca è in questa cerchia: ultimamente ha promosso una vasta mostra antologica di Giambecchina. Dal punto di vista panoramico il paese è stupendo. E' antico, arabo. Zabut infatti è il nome dell'emiro che lo ha fondato. Ha una strada molto bella, lunga cinque chilometri, che va su, verso la montagna a Adranone, la zona degli scavi. La mia fontana va collocata proprio su questa strada. Infatti il trasferimento del paese dopo il terremoto del 1968 sta avvenendo ora e proprio lungo la strada che conduce a Adranone.

**D. - Di solito le sue sculture tendono all'alto. Il critico d'arte Luigi Carluccio disse che «i suoi cubi, le sue piramidi, i suoi prismi coincidono con elementi della tradizione popolare che per se stessi come simboli tendono al cielo». Come mai ha pensato a una fontana?**

**R. -** Il sindaco Alfonso Di Giovanna, noto scrittore e intenditore d'arte mi ha invitato a collocare una scultura lungo la strada per Adranone. Ho scorto a un certo punto uno spiazzo dove ancora c'è un abbeveratoio e accanto un vecchio mulino; così è nata in me l'idea della fontana. Tuttavia questo tipo di fontana non può tendere verso l'alto; pertanto si estende orizzontalmente ma conserva la peculiarità del mio stile.

**D. - Ci hanno detto che sempre a Sambuca, in una piazza, lei erigerà un ulivo di pietra alto sei metri. Che cosa c'è di vero in questa notizia?**

**R. -** Si sta costruendo poco lontano dal luogo dove sorgerà la fontana, un tea-

tro all'aperto, una chiesa, e un auditorium, opera dell'architetto Marisa Cusenza. Nel progetto è stata considerata una grande piazza davanti a tutto il complesso. Allora io, per vivificare questo grande spazio, ho pensato a un grosso ulivo, naturalmente tradotto nel linguaggio della mia scultura, quasi a identificare il mito antico e nuovo del popolo siciliano.

**D. - Come mai dal legno con il quale faceva le sue sculture precedenti è passato a nuove materie?**

**R. -** Il legno per me è stato e sarà sempre la materia prediletta; comunque mi è capitato spesso di realizzare opere con altre materie. Secondo me, non varia niente. La gallerista Ada Zunino di Milano che è una grande intenditrice e anche mio mercante, tempo fa ha acquistato una mia scultura in ottone.

**D. - Le Dolomiti non potrebbero ispi-**

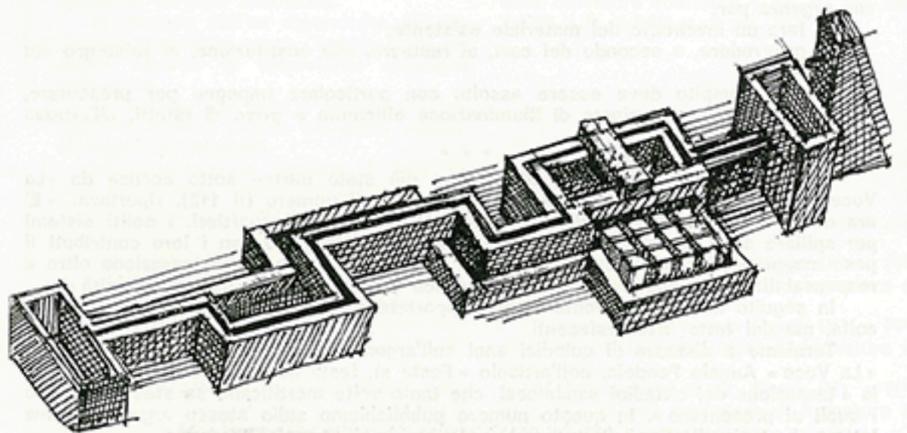
rarla? oppure lei è legato alla sua terra di origine?

**R. -** Le Dolomiti hanno qualcosa in comune con la mia terra: il cielo alto e azzurro e la luce chiara. Un artista quando produce un'opera, trasferisce in essa le sensazioni e gli impulsi che lo hanno sollecitato, siano essi il mare e la natura della Sicilia come gli straordinari sfondi delle Dolomiti.

**D. - Lei è stato già a Cortina. Pensa che farebbe volentieri una mostra da queste parti?**

**R. -** A Cortina ci sono stato nel passato, e anche di recente. E' inutile dire che questa città mi piace. Essa infatti ha sempre esercitato su me un fascino grande; per cui mi piacerebbe tornarvi e dar vita a una mostra delle mie sculture.

Milena Milani



Il progetto, dello scultore Nino Maggio, della fontana che sarà costruita nello slargo del Mulino d'Adragna.

## RECENSIONI

**Schammachanad**, di Nat Scamacca, poesie. Coop. Ed. Antigruppo Siciliano - Cross-Cultural Communications - New York.

«Alla ricerca di antiche monete». Cioè alla ricerca delle «radici», della storia. Di civiltà fiorite a Erice, Segesta, Mozia, Entella e Adranone, e in tante altre città che resero la Sicilia diadema del Mediterraneo, ottimo approdo per i forestieri. Un continuo scavare nel tempo è quello di Nat Scamacca, poeta siculo-americano che da anni vive alle falde di Erice, da dove hanno preso il via le sue battaglie culturali, attraverso la terza pagina del *Trapani Nuova* e i suoi libri, tanti, tradotti e letti in ogni parte del mondo. Odora ancora di stampa il suo più recente lavoro, già in distribuzione alle librerie, «Schammachanad», coedito dalla Cooperativa Antigruppo Siciliano e da Cross-Cultural Communications di New York. Cinquantatré poesie con testo a fronte in inglese. Il titolo «Schammachanad» è stato tratto, oltre che dal nome dell'autore, dalla leggenda di una moneta antica (proveniente dalla Sicilia occidentale), che raffigura un leone in piedi davanti a una palma dattifera, sulla quale, in lettere puniche, si legge appunto Schammachanad. La moneta è dell'età aurea (V sec. a.C.).

Secondo la spiegazione che Adolfo Holm ne dà nella sua *Storia della moneta siciliana*, «La leggenda schbaal ziz = Sicilia, dove schbaal corrisponde a schammachanad, poiché baal (signore) come am, designa il popolo della città». Diversa è l'interpretazione data dallo stesso Scamacca, secondo la quale «l'iscrizione trovata sul lato della moneta dove c'è l'effigie del leone, l'animale che ha sempre simbolizzato Apollo, cioè Sole, come nelle primissime monete siciliane della città-stato greco-ionica di Leontini (oggi Lenti) dove oggi abitano gli Scammacca. E' da ricordare che la Sicilia è stata sempre chiamata l'«Isola del Sole».

In questo suo libro, Nat Scamacca, canta la voglia di essere parte integrante per «costruire» assieme sul palcoscenico-Sicilia che ritorni a irradiare, sintesi di storia e di radici: Sicani, Achei, Elimi, Greci, Siciliani. Palcoscenico libero, dove

«Servi di nessuno / secondi a nessuno / Servi né di Puni né di Romani / né di Italic né di Lombardi / né di uno Yankee o di Russo». Spirito veramente libero, Nat Scamacca, non perde occasione per disprezzare tutte quelle forme di asservimento che ci fanno apparire striscianti e dimentichi della nostra dignità e del nostro passato. «Nessuna radice s'aggrappa alla nostra terra / nessuna radice si avvinghia, s'intreccia con radici / di nostra gente». In questi versi vi è tutta l'angoscia del poeta, che nasce dalla consapevolezza, dalla constatazione dell'impossibilità di costruire sulle gloriose «mura» di Sicani, Feaci, Focesi, Greci, Achei, Elimi, Siciliani. E «perfino fuggo / qualsivoglia risposta a pulir via questi lunghissimi / giorni d'erbacce e di cattiveria». Ma dopo l'abbattimento, il poeta risorge a nuove speranze, e non può fare a meno di dire in *T(h)rinacria*: «Questa è la nostra Montagna / qui costruiremo / ... dove echi passati urlano / nella notte verdeoliva / di vere epiche odissee / sempre vivificando / questa isola».

Angelo Pendola

«L'onorevole Liccasarda», commedia di Enzo Randazzo, marzo 1986, Tip. Sarcuto.

Il 1986 è iniziato sotto buoni auspici per Enzo Randazzo. Dopo il romanzo «La palude», edito da Vittorietti, è uscita recentemente una sua commedia «L'onorevole Liccasarda» a cura del Centro Studi «Luigi Sturzo» e del Centro Studi «Adranone», con copertina di Aless.

L'autore fa una satira sottile, penetrante, circostanziata del potere politico, del quale, in chiave umoristica, «sfronda gli allori» e svela «di che lacrime grondi e di che sangue».

Il protagonista è un giovane avvocato, campione delle nuove classi che, per ascendere rapidamente al potere, è disposto a piegarsi a qualsiasi compromesso, rinnegando i nobili ideali che inizialmente lo avevano ispirato. Personaggio a volte politico, ostentatamente ingenuo di fronte a certi meccanismi del potere mafioso, arriva al compromesso più grave: quello della sua coscienza. Circondato da

gente senza scrupoli, avida e interessata, ma disposta anche a pugnalarlo, egli cerca di adattarsi a questa realtà mutevole e diventa un vero camaleonte: ora accomodante e servile, ora falso e sfuggente, ora minaccioso, ma anche profondamente umano ed autentico, quando ha coscienza della sua degradazione morale e della sua solitudine.

L'autore, che ha indagato con lucidità ed acume le profonde contraddizioni dell'animo umano, avverte, con amaro umorismo, quanto sia difficile in questo «mistrarazzo 'nfami» distinguere la «frontiera che separa il bene dal male», conciliare morale e potere e quanto sia rischioso, inoltre, per un uomo politico, agire autonomamente, spezzando le trame che lo hanno sorretto nella sua scena. Quando

ciò avviene, la capacità machiavellica di adeguarsi alle circostanze non è più sufficiente per uscire indenne da tali «errori» di percorso politico, ma è determinante l'appoggio della «Fortuna»: «Audaces fortuna iuvat». La dea capricciosa e volubile è, stranamente, fedele a quegli uomini politici che non «temono di sporcarsi con le sozzure della vita, di sfidare la convivenza con il male», ma che possiedono «ingegno, forza e valori».

Il libro di Enzo Randazzo piace, non solo per la profondità e la complessità del tema, per la sottile indagine psicologica, per l'humour con cui tratta scottanti problemi sociali, ma anche per la scioltezza e l'organizzazione del dialogo, un impasto denso di dialetto e lingua tipicamente nostro.

Licia Cardillo

## Rappresentazione di un mito

# Eleonora d'Aragona

Il 9 maggio si è svolto a Sambuca un importante meeting culturale organizzato dal Comune e dal Consiglio di Biblioteca in collaborazione con il Teatro Massimo di Palermo.

Il meeting su «Eleonora d'Aragona» ha avuto il seguente svolgimento:

**ore 11:** visita al cenotafio di Eleonora d'Aragona presso l'Abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro;

**ore 18,30:** inaugurazione, a Palazzo Panitteri, della mostra di Silvio Governali «14 ritratti di Eleonora d'Aragona» (ritratti del busto di Eleonora del Laurana, uno dei capolavori assoluti della ritrattistica di ogni tempo, ottenuti attraverso uno studio e un gioco esplorativo di luci);

**ore 21:** a Palazzo Panitteri l'Ente Autonomo Teatro Massimo con la Cooperativa Teatro Nuovo ha presentato «Secretum» di Eleonora d'Aragona, testo di Aurelio Pes.

...

Il «Secretum» di Eleonora d'Aragona, come spiega Aurelio Pes, autore del testo - è un poema in prosa ritmica che ha una struttura trina, come si conviene al mito, cioè nascita, morte e resurrezione di Eleonora, un'«Eleonora» emblematica che c'è sempre stata con il suo segreto, ciclicamente».

Il «Secretum» è stato rappresentato nel cortile di Palazzo Panitteri, sistemato appositamente. Lo sfondo del cortile era sormontato da un grande ritratto di Eleonora. In un ambiente saturato dalla penombra, in cui vibravano solo le luci di alcune candele accese, il pubblico ha assistito, con intensa partecipazione emotiva, alla rappresentazione piena di mistero. Da una atmosfera di sogno ha assunto, a poco a poco, materialità, mai totale, Eleonora che ha raccontato la sua storia, dalla nascita, alla morte, alla resurrezione.

Il regista Antonio Raffaele Addamo ha dato vita a due Eleonore, come due immagini speculari, interpretate da Danila Laguardia e Donatella Ingrassia, con accanto la figura di Roberto Burgio nella veste di lettore-filologo. Paolo Rigano ha eseguito al liuto musiche del XV secolo dal manoscritto di Montecassino.

I costumi di Katia Cimò, le scene di Beppe Vesco e le immagini fotografiche di Silvio Governali hanno dato un contributo particolare per portare sulle scene quell'antico mistero.

Una manifestazione — a metà tra sogno e realtà — che ha riscosso l'applauso appassionato del pubblico presente.

(fib)